

Carmelina Chiara Canta

Le pietre scartate

Indagine sulle teologhe in Italia



Sociologia

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Carmelina Chiara Canta

Le pietre scartate

Indagine sulle teologhe in Italia



Sociologia

FrancoAngeli

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Alle amiche di Dio

Indice

Presentazione	pag.	11
Introduzione	»	13
1. Le donne nella chiesa da “silenziose” a teologhe	»	19
1. Premessa	»	19
2. L’indagine di Giovanni XXIII	»	19
3. Donne e Chiesa nella modernità	»	20
4. Il protagonismo delle donne nelle chiese alla vigilia del Concilio	»	21
5. Il Concilio “parla” alle donne	»	28
6. Il post-Concilio e le donne	»	30
7. Le donne nella Chiesa contemporanea	»	32
8. Papa Francesco e le donne	»	34
9. Le teologhe oggi in Italia: l’indagine sociologica	»	37
2. La ricerca sulle teologhe	»	38
1. Alle origini della ricerca	»	38
2. Il disegno della ricerca	»	39
3. Le ipotesi della ricerca	»	40
4. Gli strumenti della ricerca: il questionario	»	41
4.1. La costruzione del questionario	»	42
5. L’elaborazione dei dati	»	45
6. Aspetti epistemologici	»	46
6.1. Chi è teologa?	»	46
6.2. Le teologhe cattoliche	»	47
6.3. Le teologhe battiste, metodiste e valdesi	»	48
7. L’“universo” delle teologhe della ricerca	»	49

3. L'identità socioculturale e religiosa delle teologhe	pag.	51
1. Premessa	»	51
2. Caratteristiche strutturali delle teologhe	»	51
2.1. Età, stato civile, composizione della famiglia	»	51
2.2. La mappa territoriale: dove vivono le teologhe	»	54
3. Identità religiosa/confessionale delle teologhe	»	55
3.1. Confessione di appartenenza	»	55
3.2. La socializzazione religiosa delle teologhe: la famiglia di origine e attuale	»	56
3.3. Le figure significative per la socializzazione e la crescita religiosa e teologica	»	59
4. Ruoli e funzioni ricoperti nella comunità di appartenenza	»	63
5. Identità professionale da "teologa"	»	68
5.1. Il "pane" quotidiano	»	68
5.2. Come si guadagnano da vivere le teologhe	»	70
5.3. Docenti di Teologia: è una professione?	»	71
5.4. Le altre "cento" professioni delle teologhe	»	75
6. Conclusione	»	77
4. I percorsi formativi	»	79
1. Premessa	»	79
2. Il percorso formativo delle teologhe, del coniuge e dei genitori	»	80
2.1. La formazione culturale delle teologhe	»	80
2.2. La formazione culturale del coniuge	»	86
2.3. La formazione culturale dei genitori	»	87
3. Aree e ambiti della formazione delle teologhe	»	87
4. Conclusione	»	92
5. L'attività scientifica e didattica delle teologhe	»	93
1. Premessa	»	93
2. Attività didattica: contenuti e problemi	»	94
2.1. Gli ambiti disciplinari degli insegnamenti	»	95
2.2. Attività collaterali all'insegnamento	»	97
3. L'insegnamento accademico della teologia	»	98
4. L'attività scientifica: pubblicazioni, convegni e seminari	»	103
4.1. Monografie, traduzione di testi, curatele e direzione di collana	»	103
4.2. Saggi e articoli in riviste	»	106
4.3. Convegni e seminari scientifici	»	108
5. Conclusione	»	110

6. Vita da... teologhe	pag.	111
1. Premessa	»	111
2. L'appartenenza delle teologhe	»	111
2.1. Impegno e responsabilità in ambito comunitario	»	112
2.2. Teologhe in altri settori	»	116
3. Le associazioni teologiche nazionali e internazionali: adesione e ruoli	»	117
4. Vivere da teologa	»	124
4.1. La riflessività delle teologhe	»	124
5. Una "corsa ad ostacoli": gli studi di Teologia	»	128
6. "Passare il testimone": lo studio della Teologia	»	141
7. Conclusione	»	143
7. Il futuro della teologia "femminista"	»	144
1. Premessa	»	144
2. Lo sviluppo della teologia femminile/femminista	»	145
3. Le relazioni tra i generi nella Chiesa cattolica	»	151
4. Il contributo delle teologhe: presente e futuro	»	152
5. Il sacerdozio femminile	»	158
6. Il dialogo ecumenico	»	160
7. Il rapporto delle chiese con la modernità	»	161
8. L'immagine del futuro delle teologhe	»	165
9. Conclusione	»	167
8. Dopo il Concilio... Il sogno delle teologhe	»	170
1. Premessa	»	170
2. La relazione delle teologhe con il Concilio Vaticano II nella didattica e nella ricerca	»	171
2.1. Il Concilio Vaticano II nell'attività scientifica e di- didattica delle teologhe	»	173
3. Il Concilio Vaticano II nel giudizio delle teologhe	»	174
4. Il "sogno" delle teologhe	»	182
5. Conclusione	»	188
9. Conclusioni	»	189
1. Premessa	»	189
2. L'identità socio-culturale e religiosa delle teologhe	»	189
3. Il percorso formativo delle teologhe	»	191
4. L'attività scientifica e didattica delle teologhe	»	192
5. Il "difficile cammino" delle teologhe nella Chiesa	»	193
6. Il futuro delle teologhe nella Chiesa	»	193

7. Le teologhe e il Concilio	pag.	195
8. Il “sogno” delle teologhe	»	196
Riferimenti bibliografici	»	201
Appendice. Questionario	»	211
Indice dei nomi	»	233

Presentazione

“*Le pietre scartate*”: così abbiamo definito le donne-teologhe protagoniste della ricerca. “Pietre scartate” perché non sempre riconosciute come donne importanti nelle chiese cristiane, sebbene con delle differenze nell’ambito delle confessioni; certamente donne non valorizzate a pieno ed emarginate nei luoghi più prestigiosi e nei palazzi del potere, dove anche le religioni preferiscono gestirlo in termini esclusivi e maschili.

Eppure anche queste “pietre di scarto”, come ha affermato Qualcuno oltre due millenni fa, possono diventare “pietre d’angolo” e costituire le fondamenta dell’intera costruzione, senza le quali l’intero edificio è destinato a crollare.

“Esclusioni”, “pregiudizi”, “emarginazioni”, “ostruzionismi”, sono termini che ricorrono spesso nel linguaggio espresso dalle teologhe e che esprimono l’immagine dello “scarto”, di ciò che è messo da parte e non sempre costituisce una parte “inutile”. Le teologhe non sono le sole a vivere questa dimensione esistenziale. La nostra contemporaneità ci consegna diverse sfaccettature di una “vita di scarto”.

La ricerca di cui si dà conto in questo testo ha inteso indagare su questo pezzo di mondo sommerso, attivo e vivace a livello intellettuale e nella prassi delle comunità religiose: le teologhe italiane. È evidente che tale discorso s’innesta e coinvolge l’intero universo delle donne nelle chiese e nelle religioni, non solo in quelle cristiane. È trasversale a tutte le religioni e in tutte le società: il problema è enorme e non si darà certo la soluzione in questo libro. Questo è solo l’inizio di una conoscenza, che si spera, possa essere l’avvio di una consapevolezza tra le donne, nelle chiese e nella società.

L’analisi, per motivi culturali e storici del nostro Paese, coinvolge in *primis* le teologhe del mondo cristiano-cattolico. Ma le donne ci sono nella Chiesa cattolica? Eccome! Esse sono presenti in maniera rilevante rispetto agli uomini: ci sono le suore e le donne consacrate, in maggior numero rispetto ai sacerdoti; e le catechiste, che trasmettono la fede ai bambini e ai

ragazzi che si preparano ai sacramenti della prima comunione e della cre-
sima; le mamme che educano i propri figli alla fede; e tutte coloro, laiche e
non, che svolgono il lavoro di cura nelle istituzioni di solidarietà (ospedali,
carceri, comunità “protette”...); ci sono le “donne teologhe”; sono le più
“solerti” nella pratica religiosa e in altri campi. In breve, anche le donne
oggi sono “Chiesa”.

Eppure sono “invisibili” nei momenti più importanti e decisivi della vita
della Chiesa. Dove erano le donne quando il Conclave decideva l’elezione
del nuovo Pontefice? Che cosa pensano le donne “impegnate” delle neces-
sità della Chiesa? Dove erano (e dove sono) nei dibattiti pubblici del pre e
post Conclave? Chi ha chiesto (e chiede) la loro opinione? Nei mass media,
dove si celebrano tutte le liturgie, laiche e non, della comunicazione, solo
qualche donna è stata ascoltata e, naturalmente, sempre in posizione mino-
ritaria o “ancillare”. Come sarebbero le chiese se non ci fossero le donne?
Proviamo ad immaginarle. È facile rispondere che esse sono essenziali e
che senza di loro molte attività non potrebbero continuare; in molti contesti
dell’America Latina e dell’Africa dove tante comunità religiose e attività
sociali non potrebbero sopravvivere, eppure continuano a vivere nell’ombra
o, ancora peggio, in una situazione di minorità.

L’analisi svolta in questo testo è sociologica e, in particolare, si colloca
nell’ambito della sociologia della religione. Ciò significa che lo studio
coinvolge i fenomeni, senza entrare negli ambiti né della teologia né della
fede, sui quali la sociologia, che è una scienza empirica, non può dire nulla.

La ricerca sociologica, raccontata e rappresentata in questo volume, tra
analisi, numeri, grafici ha la presunzione di accrescere nelle donne la loro
consapevolezza di essere “*testate d’angolo*”. Agli uomini, di chiesa e non,
vuole rivolgere l’invito a non considerarle “*pietre scartate*”.

Carmelina Chiara Canta
08.03.2014

Introduzione

“*Knowledge for what?*” si chiedeva Robert S. Lynd¹ nel 1939 e ancora oggi questa domanda è alla base di ogni processo conoscitivo di ricerca sociologica. Essa non può essere un mero esercizio accademico ma esiste per aiutare l’uomo a comprendere la propria cultura e, tramite essa, se stesso. Perché conoscere? A che cosa serve la conoscenza? Da dove nascono il bisogno e la passione della conoscenza?

In prima istanza sono queste le domande che hanno guidato la ricerca sulle teologhe in Italia soprattutto nella fase di elaborazione scientifica del progetto. Che le teologhe esistano “in carne ed ossa” nelle chiese ormai è un fatto acquisito, ma quando si vuole sapere qualcosa di più sulla loro identità si annaspa nel vuoto e le risposte sono vaghe. Chi sono? Dove vivono? Quante sono? Che cosa scrivono? Quali sono le loro attività scientifiche? Cosa pensano sulle questioni che oggi vivono le comunità cristiane? Quali ruoli di responsabilità ricoprono nelle chiese di riferimento e nel contesto professionale? Soprattutto, come si pongono nei confronti del futuro delle chiese?

Sono questi alcuni interrogativi le cui risposte disegnano l’identità delle teologhe cristiane italiane. In verità, alcuni addetti ai lavori, che seguono la vita delle chiese, conoscono anche le attività e le iniziative delle teologhe italiane; ci sono ormai testi teologici scritti dalle “donne di Dio”², studi sulle teologhe e collane dirette dalle medesime³, eventi nazionali e internazionali

¹ Cfr. R. S. Lynd (1939, trad. it. 1976).

² La bibliografia delle teologhe ormai è molto vasta e ad essa si fa riferimento nei capitoli e nella bibliografia del volume. Cfr. in particolare alcune pubblicazioni delle italiane: Rigato (1985); Green (1996, 1998); Sebastiani (1997); Noceti (2007); Guardì e Bedendo (2009); Militello (2009, 2010, 2011, 2012); Nicolaci (2007); Tomassone (2012); Perroni, Melloni e Noceti (2013); Valerio (2012, 2013, 2014); Morra (2011), Natili (2009) ed altre.

³ Carfora e Tanzarella (2010); cfr. la collana “*sui generis*” diretta da S. Mazzolini, M. Peroni e S. Morra, che ha pubblicato molti volumi, per la Casa Editrice Effatà (Cantalupa-TO).

di ampia rilevanza organizzati da loro⁴. Insomma, oggi le teologhe sono vitali e presenti a livello di comunità confessionali e nella sfera pubblica.

A queste prime domande, che hanno dato il via all'elaborazione del progetto di ricerca scientifica, si affianca e, in un certo senso la precede, una seconda motivazione, cioè la proposta che, più di un decennio fa mi è stata fatta, in quanto sociologa, da due teologhe (Renata Natili e Marinella Peroni) sull'opportunità di condurre una ricerca empirica su questo tema. Come accade talvolta, si è trattato di una richiesta-proposta che in quel momento non ho potuto prendere in considerazione sebbene condividessi pienamente le loro motivazioni; è stato uno dei pochi casi in cui "committeente" e "sociologo" si sono trovate in sintonia.

In terza battuta, come sociologa dei fenomeni culturali e religiosi, sentito (sento) la necessità di comprendere una problematica trascurata dalla sociologia e dalla sociologia della religione in particolare, un mondo anch'esso maschile, come quello delle chiese, poco sensibile alle questioni di genere e, ancor più al binomio genere-religione.

Infine, per chi ha vissuto i fermenti del Concilio, sebbene fossi troppo giovane in quegli anni, la possibilità che una donna studiasse teologia, è stata un'utopia che è diventata realtà. Dopo il 1965, il Concilio ha dato la possibilità alle donne, religiose e laiche, di frequentare i corsi universitari di teologia. Le donne hanno subito colto questa opportunità; anch'io sono stata tra queste⁵, sebbene il mio percorso di studi sia proseguito per altre strade, ma si sa, tutto torna.

La condivisione e la consapevolezza di conoscere il mondo delle teologhe sono stati tali che ho spesso pensato e cercato il momento e l'opportunità di realizzare una ricerca, condizioni che in concreto sono molto rare. Ad un certo punto, qualcosa è scattato per cui mi è sembrato che era maturato "il momento giusto", per cercare le risposte ad alcune domande che ormai mi sembravano urgenti, per offrirle alle medesime teologhe, alle chiese cristiane in Italia e a me stessa. È arrivato il tempo anche per inserirsi nel dibattito culturale su questi temi che ormai è diventato ampio e coin-

⁴ Tra i tanti cfr. due tra i Convegni Internazionali di teologia del CTI (Coordinamento Teologhe Italiane): "Teologhe: in quale Europa" (2006); «Tantum Aurora est». Donne, Vaticano II, Futuro" (2012).

⁵ Sono stata tra le prime donne in Sicilia che nel 1969 si è iscritta ad un corso di teologia per corrispondenza, l'unica possibilità offerta a noi "isolane". Le prime facoltà che hanno aperto l'accesso dell'insegnamento alle donne sono state quelle dell'Italia meridionale: Donatella Abignente è stata la prima donna a ricoprire la cattedra di Teologia morale fondamentale presso la Facoltà teologica dell'Italia meridionale; Cettina Militello nella Facoltà teologica di Sicilia "San Giovanni Evangelista".

volge le stesse chiese cristiane, non solo italiane⁶. Anche gli interventi di papa Francesco⁷ sul ruolo delle donne e le teologhe nella chiesa e nella società mi hanno convinto che ormai alcune risposte non potevano essere rimandate.

Le prime ad essere coinvolte in questo progetto sono state le teologhe che mi avevano sollecitato ed altre, conosciute successivamente, che, per la competenza nel campo e la conoscenza remota, hanno condiviso ed appoggiato la mia decisione. Sono state coloro che nella fase iniziale del progetto di ricerca, la più delicata, mi hanno fornito, attraverso anche la condivisione con altre teologhe, informazioni preziose e reti conoscitive indispensabili: Marinella Perroni, Cettina Militello, Renata Natili, Renata Bedendo, Serena Noceti, Marida Nicolaci, Suor Gisella Lupo, Anna Gioè, Mariangela Petricola, Maria Bonafede, Letizia Tomassone, per citarne solo alcune e scusandomi con coloro che posso aver dimenticato. Ad alcune di loro mi lega un'“amicizia antica”; altre sono state preziose collaboratrici e interlocutrici anche in precedenti lavori di ricerca, seminari e convegni scientifici da me organizzati⁸. È questa l'occasione per ringraziarle tutte. Un apporto significativo alla ricerca è stato dato da Anna Maria Colabello, componente del Laboratorio “Pluralismo culturale” (PLU.C) del Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università di Roma Tre, che è la sede dove si è svolta la ricerca, e da Giuliano Battaglia che ha curato l'elaborazione statistica dei dati e le rappresentazioni grafiche.

Parafrasando Hanna Arendt, si può dire della teologia ciò che essa diceva della filosofia. La teologia è generalmente pensata come un'occupazione maschile. Ma non deve restare tale. La Arendt non amava fare del “genere” un “noi” (non amava nessun “noi”), né pensava che il “genere” dovesse essere una specificazione del pensiero filosofico (teologico). È perciò assolutamente possibile che una donna sia teologa. Ed è questo variegato mondo

⁶ Negli ultimi anni, sono spesso intervenuta su questo tema, sollecitata anche dagli eventi. In particolare cfr. Canta (2007, 2013a, 2013b, 2014).

⁷ Mi riferisco in particolare all'intervista a Papa Francesco sull'aereo di ritorno da Rio de Janeiro del 28 luglio 2013; a quanto ha scritto nell'esortazione *Evangelii Gaudium* (2013); all'intervista di A. Spadaro S. I. al pontefice nel settembre 2013 ed altre occasioni. Cfr. capitolo I del testo.

⁸ In particolare Maria Bonafede e Letizia Tomassone hanno partecipato alla ricerca su “Laicità in dialogo” (Canta *et al.*, 2011), Renata Bedendo e Marinella Perroni hanno partecipato al seminario “Teologhe, musulmane, femministe. Dialoghi in cammino” nell'ambito del progetto “*Dialoghi culturali e religiosi nel Mediterraneo*”, del Laboratorio PLU.C (Pluralismo culturale), da me diretto nel dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre. Tra le attività di ricerca dello stesso PLU.C è stata condotta la presente indagine sulle teologhe. Cfr. <http://host.uniroma3.it/docenti/canta/HomePage.html>

delle teologhe cristiane italiane, da quelle più note del centro, a quelle meno conosciute e nascoste delle periferie del Paese, che la ricerca sociologica ha voluto analizzare, attraverso la metodologia quantitativa.

Il testo si articola in nove capitoli, alcuni di carattere teorico e metodologico ed altri nei quali si percorrono e che si addentrano nei meandri più reconditi dei problemi più specifici, anche quelli che è più difficile cogliere con la “fredda” analisi dei “valori assoluti” e delle “percentuali”. Ma ciò è stato assolutamente necessario, sebbene non facile e faticoso per molti motivi che, ora, a conclusione del percorso, riconosco come essenziali ed indispensabili.

In particolare nel libro si percorre il cammino che, partendo dal Concilio e dal ruolo che hanno avuto le donne in esso, “uditrici”, “silenziose”, “ancelle” (capitolo 1), giunge ai nostri giorni e si proietta nel futuro.

Gli aspetti metodologici della ricerca costituiscono la seconda tappa (capitolo 2) di questo cammino, che viene descritto con dovizia di particolari, sia per evidenziarne l’impianto metodologico serio, che ne sostiene i risultati, sia per avvicinare ad essa quanti, non addetti ai lavori, leggeranno il testo, sia perché, come sempre, ho presente i miei studenti che si accostano alla ricerca sociologica.

Si entra nel vivo della ricerca con il terzo capitolo, che delinea l’identità socio-culturale e religiosa delle teologhe, presenti nel territorio e nelle comunità religiose nelle quali vivono. I dati quantitativi presentati sono molti ma le teologhe sono vive e presenti anche con le loro parole, pensieri, sentimenti e proposte, riportati all’interno del testo.

Il percorso formativo delle teologhe è oggetto di analisi nel quarto capitolo, che ne evidenzia tutte le difficoltà incontrate ma anche la ricchezza e la soddisfazione di realizzare obiettivi non scontati. È ormai finito il tempo nel quale ci si domandava se le donne potessero leggere e comprendere i testi sacri: ora molti apprendono da loro nelle sedi universitarie dove svolgono l’attività didattica e scientifica, come si analizza nel capitolo 4. Dalla fine degli anni ’60 sono ormai molte le donne che hanno gli strumenti adeguati per svolgere con competenza il loro ruolo ed esse sono presenti in tutte le facoltà teologiche e non del nostro paese, in maniera differenziata. I loro testi e saggi di teologia sono conosciuti, diffusi e apprezzati.

Non mancano le difficoltà e i problemi e non è facile “vivere da teologhe”, come si analizza nel capitolo 6. Come sempre, gli ostacoli maggiori si vivono “dentro casa” nelle proprie comunità religiose e nelle realtà territoriali più prossime. Tuttavia sono presenti e attive in associazioni teologiche e, talvolta, con ruoli di responsabilità.

Qual è il futuro della teologia femminista? Le risposte a questo interrogativo si trovano nel capitolo 7, che analizza i vari ambiti nei quali si indi-

viduano le prospettive delle donne nella società e nelle chiese. È in questo contesto che si individua il complesso rapporto delle chiese con la modernità, iniziato con il Concilio Vaticano II.

A questo punto emerge il “sogno” che le teologhe esprimono e che viene analizzato nel capitolo 8. È a partire dai loro progetti e desideri che si potrebbe elaborare un programma per il cambiamento delle stesse chiese.

In conclusione (capitolo 9), il futuro appare strettamente legato all’apporto delle teologhe, perché, come afferma il Card. W. Kasper “La Chiesa senza le donne è un corpo mutilato”⁹, è insensato continuare a parlarne, senza ascoltarle.

⁹ Cfr. Intervista a cura di S. Falasca (2014).

1. Le donne nella Chiesa da “silenziose” a teologhe

1. Premessa

Una vicenda raccontata al femminile! Le donne nella chiesa, dal Concilio ad oggi 2014! Un testo recente, riprendendo una frase di Giovanni XXIII all'apertura del Concilio, ha parlato di “Aurora” (Perroni, Melloni e Noceti, a cura di, 2012) e l'aurora è sempre preceduta dall'alba e da chiarori molteplici: le donne che prepararono il Concilio insieme ai teologi (Y. Congar, Chenu, K. Rahner, H. De Lubac, J. Daniélou, H. Küng e altri) sono tantissime. A prova che non sono stati solo “i maschi” ad anticipare il Concilio, le donne ci sono state sempre “ad obbedir tacendo”.

In questo contesto è d'obbligo fare riferimento ad un evento storico importante non solo per la chiesa cattolica, il Concilio Ecumenico Vaticano II, che, proprio perché “ecumenico”, ha interessato tutte le chiese cristiane. I risultati del Concilio hanno coinvolto direttamente le donne, creando le condizioni perché oggi si possa parlare di “teologhe”.

2. L'indagine di Giovanni XXIII

È proprio in quell'occasione, nel 1959, che Giovanni XXIII invia a tutte le diocesi del mondo 2812 questionari (2150 dei quali erano ritornati compilati) di preparazione al Concilio per rilevare i problemi più importanti che vivono le chiese locali e per individuare i temi da proporre al Concilio mediante i *vota*. Probabilmente questa richiesta viene sottovalutata a tal punto che non emergono da essa elementi significativi in ordine alle esigenze e al ruolo della donna nella Chiesa.

Tuttavia c'è qualche eccezione in alcuni *vota* dei padri conciliari, in risposta ai quesiti del 1959, che segnalano la vivacità e anche la libertà dei